

POeTICA DeLL'OGGGeTTO

La poetica dell'oggetto, intesa nelle sue dinamiche relazionali con il soggetto, viene affrontata in questa sala ora in modo più intimo e raccolto, ora con un coinvolgimento della collettività.

Anna Franceschini, rievocando oggetti del noto designer Carlo Mollino, crea una complessa installazione, fluida e organica, composta da film, elementi scenografici e oggetti, che vengono attivati e messi in scena avviando una ricognizione sulle relazioni e gli scambi fra soggetto e oggetto; una tematica che interessa anche Maurizio Cattelan, che con la sua cassaforte svaligiata, metafora degli spazi museali, rivolge un invito al pubblico affinché si appropri delle opere esposte con sguardo curioso e interessato.

Due artisti, infine, lavorano su questo tema facendone una metafora della sacralità della vita di ogni individuo: Chen Zhen, con la sua *Privacy Prayer*, in una sorta di altare laico celebra la liturgia degli oggetti quotidiani, che diventano allegoria dell'esperienza umana, mentre Bruno Ceccobelli, ne *L'ultima cena*, mette in scena, in una sorta di teatrino, gli strumenti di lavoro degli operai, consacrando la passione e la dignità della loro professione.

Infine, l'opera di Irina Kirchuk - realizzata in occasione del programma di residenza ideato in collaborazione con la Fondazione Proa di Buenos Aires, On Air - Artists in Residence - presenta materiali del museo in disuso trasmutati del loro ruolo strumentale, ormai inoperoso, in un'eccentrica installazione votata a stimolare una riflessione critica sulla nostra società consumistica.

Bruno Ceccobelli (Montecastello di Vibio, 1952), *L'ultima cena*, 1991

L'opera si presenta come una scatola di legno aperta sul davanti, coronata, nella parte superiore, da una serie di semicerchi lignei di varie dimensioni, al cui interno sono disposte otto bombolette metalliche che presentano un foro da cui sembra essersi riversato del liquido, appoggiate a sei paia di guanti che fuoriescono dalla scatola. Quest'ultima sembra una vera e propria scatola prospettica rinascimentale, in cui vengono collocati i personaggi del racconto. La profondità della scena è data dallo sconfinamento dei guanti verso l'esterno, mentre gli otto archi disposti lungo il profilo superiore sembrano alludere alle aureole degli apostoli. Gli oggetti impiegati, umili strumenti di lavoro, acquistano grazie alla composizione una nuova lettura, che consacra gli operai: dedicare loro *L'ultima cena* significa elevare la durezza del lavoro a una sorta di santità e passione.

Anna Franceschini (Pavia, 1979), *CARTABURRO*, 2018

Con questo *corpus* di opere Anna Franceschini, attraverso la sua ricerca filmica, esplora l'eclettico elaborato artistico e teorico di Carlo Mollino, architetto, fotografo e artista attivo dagli anni Trenta agli anni Settanta. D'interesse l'eterogeneità e le relazioni tra fenomeni, discorsi e tecniche che emergono dal suo lavoro, che spazia tra design del mobile, architettura, fotografia e studi sullo sci.

Ispirandosi alle sue caratterizzanti dinamiche formali, le ricorrenti sinuosità della linea curva e l'attenta costruzione del palcoscenico vengono tradotte in una dimensione filmica, una transizione mediatica e temporale che prende forma in una videoinstallazione composta da film, corpi, elementi scenografici e oggetti, attivati e messi in scena.

I film indagano le architetture di uno sguardo. Franceschini ne esplora le implicazioni emotive ed erotiche, mettendo in discussione la dialettica tra sguardo femminile e maschile nella storia del cinema.

CARTABURRO (ARABESCO)

Il volto di una ragazza e la superficie trasparente del piano di un tavolo di Mollino interagiscono in una visione metaforica. Il film gioca con le forme e le curve del tavolo ARABESCO, disegnato alla fine degli anni Quaranta, rapportandolo a una presenza, a un corpo. Il vetro diventa un *display* e si mostra allo stesso tempo, alterando il rapporto tra soggetto e oggetto, tra contenitore e contenuto. Le temporalità si confondono e si sovrappongono: le linee arabesche e sinuose del tavolo scompaiono nelle forme eteree del fumo di una sigaretta.

CARTABURRO (DEVALLE)

Le relazioni e gli scambi tra soggetto e oggetto vengono ulteriormente indagati, i ruoli di ciò che si osserva e di ciò che viene mostrato sono costantemente messi in discussione. Con riferimento agli interni di Casa DEVALLE a Torino (1939-40), la ripresa di una *mise en scène* e delle sue connotazioni teatrali diventa una riflessione meta-linguistica sul mezzo filmico stesso. Mani, colli, un busto, parti di un corpo femminile, utilizzate per l'esposizione di gioielli, diventano i soggetti del film.

CARTABURRO (POLAROID)
CARTABURRO (prop teatrali)

Una struttura che richiama le linee di un lampadario di Mollino si sviluppa nello spazio e lo attiva ricordando i set mutevoli da lui utilizzati come architetture teatrali o scenografiche per le proprie fotografie. Il riferimento è ai ritratti POLAROID di Mollino e alla sua attenzione ai dettagli nella messa in scena delle modelle, che qui si trasforma in un film erotico senza corpi sostenuto da una lastra, il cui disegno è ispirato allo specchio *Milo* progettato dall'architetto.

Un ritratto a forma di guardaroba cerca di rappresentare un'identità mutevole attraverso i dettagli e gli oggetti che ne definiscono l'aspetto, l'aura, similmente a un sistema mediale.

Irina Kirchuk (Buenos Aires, 1983), *La fontana della città*, 2022

Nella sua pratica artistica Irina Kirchuk assembla materiali di scarto, spesso prelevati dal mondo industriale e dall'edilizia, poi destituiti dalla loro funzione originale, dando vita a installazioni dal forte carattere umoristico e fantasioso. Il colore gioca un ruolo fondamentale nei suoi lavori: l'artista riveste gli oggetti di colori acrilici brillanti applicati mediante spray, per ottenere superfici omogenee e senza difetti, come una sorta di seconda pelle, in contrasto con la natura dei materiali di partenza. In questo modo, oggetti che appartengono al nostro paesaggio urbano ma che sfuggono costantemente alla nostra attenzione, catturano improvvisamente lo sguardo. Le sue composizioni, volutamente giocose, dialogano con le architetture urbane dei loro contesti di prelievo, attraverso l'originale mix di forme e funzioni dei suoi materiali di recupero; e costituiscono una riflessione sul consumismo e l'attitudine allo spreco che caratterizza le pratiche quotidiane delle società contemporanee. L'installazione qui presentata, è stata realizzata utilizzando materiali in disuso del museo in occasione del programma di residenza ideato in collaborazione con la Fondazione Proa di Buenos Aires, On Air - Artists in Residence.

Chen Zhen (Shanghai, 1995 - Parigi, 2000), *Privacy Prayer*, 1990

Come in altre opere simili realizzate negli anni Novanta, frutto di una ricerca artistica incentrata sulla contaminazione della filosofia orientale con l'eredità dell'avanguardia artistica europea, in cui oggetti di uso quotidiano come sedie, tavoli, letti, vengono allestiti in composizioni geometriche polimateriche, anche in *Privacy Prayer* alcune stoviglie di metallo sono disposte con ordine all'interno di una teca di vetro a sua volta inserita in una struttura di legno, cui sono affiancate tavole dipinte con applicate stampe di numeri o frasi. Ricorrendo a materiali d'uso comune disposti in una sorta di altare, l'artista connette il mondo fisico a quello spirituale e rituale, esplorando la relazione intricata e talvolta paradossale fra il materiale e lo spirituale, la comunità e l'individuo. Le sue installazioni, infatti, costituiscono una riflessione sull'individuo e i rapporti che intesse con la società, la politica e la religione, fino a interrogarsi sul senso della presenza dell'uomo sulla Terra.

BOOKSHOP

Maurizio Cattelan (Padova, 1960), *157.000.000*, 1992

Una volta trasferitosi a Milano, Maurizio Cattelan è di stanza in un negozio di mobili accanto a una gioielleria che, nottetempo, viene rapinata: distrutte le casseforti, i malfattori prendono il contenuto e scappano, senza che l'artista - che dormiva a fianco - si accorgesse di nulla. La cassaforte svaligiata è al contempo un oggetto minimalista, solido ed elegante, ma anche violato e vulnerabile, che Cattelan ha voluto prelevare, trasferire, ricontestualizzare in uno spazio altro, quello di un museo. Il contenuto della cassaforte ammontava a 157.000.000 di Lire, da qui il titolo dell'opera. La fragilità di un oggetto, normalmente associato all'idea di sicurezza e protezione, allude al museo come luogo di conservazione dell'arte. Il museo, come una cassaforte, può, e deve, essere svaligiato: l'invito è rivolto al pubblico affinché si appropri delle opere esposte con lo sguardo, con curiosità, in modo che non restino chiuse, protette e ignorate.

Si ringrazia Chimiver per il ripristino del parquet

Chimiver
"Your floors partner"